

Open source

All'economia delle macchine serviranno filosofi



Marco Magnani

Economista, docente di Monetary and Financial Economics alla Luiss, ha lavorato in JPMorgan e Mediobanca, è uno degli Young Global Leader del Wef.

Gli interrogativi sul rapporto tra le innovazioni e il loro impatto sull'economia e sulla società sono ricorrenti nella storia. Ma questa volta potrebbe essere diverso. Rispetto ad altri momenti di transizione, l'attuale rivoluzione tecnologica ha almeno due elementi di novità: non è così scontato che continui a generare crescita e, laddove questa anche ci fosse, non è certo che si trasformi in maggiore occupazione. Come prepararsi a questo scenario, dunque? Innanzitutto, sembra banale dirlo ma non è così, non si può pensare di rallentare questo progresso con tasse come la robot tax o con una strategia luddista che utilizzi una burocrazia farraginosa

come deterrente. Se mai l'innovazione digitale dovesse incontrare difficoltà nella sua espansione sarà solo in ambiti nei quali prevarranno motivi etici o dove le persone rivendicheranno il bisogno di empatia, di relazioni, di contatti umani. Allo stesso modo non mi convincono le soluzioni di redistribuzione del reddito: generano tensioni nella società, non si dimostrano sostenibili a lungo termine e riducono il significato del lavoro al solo salario.

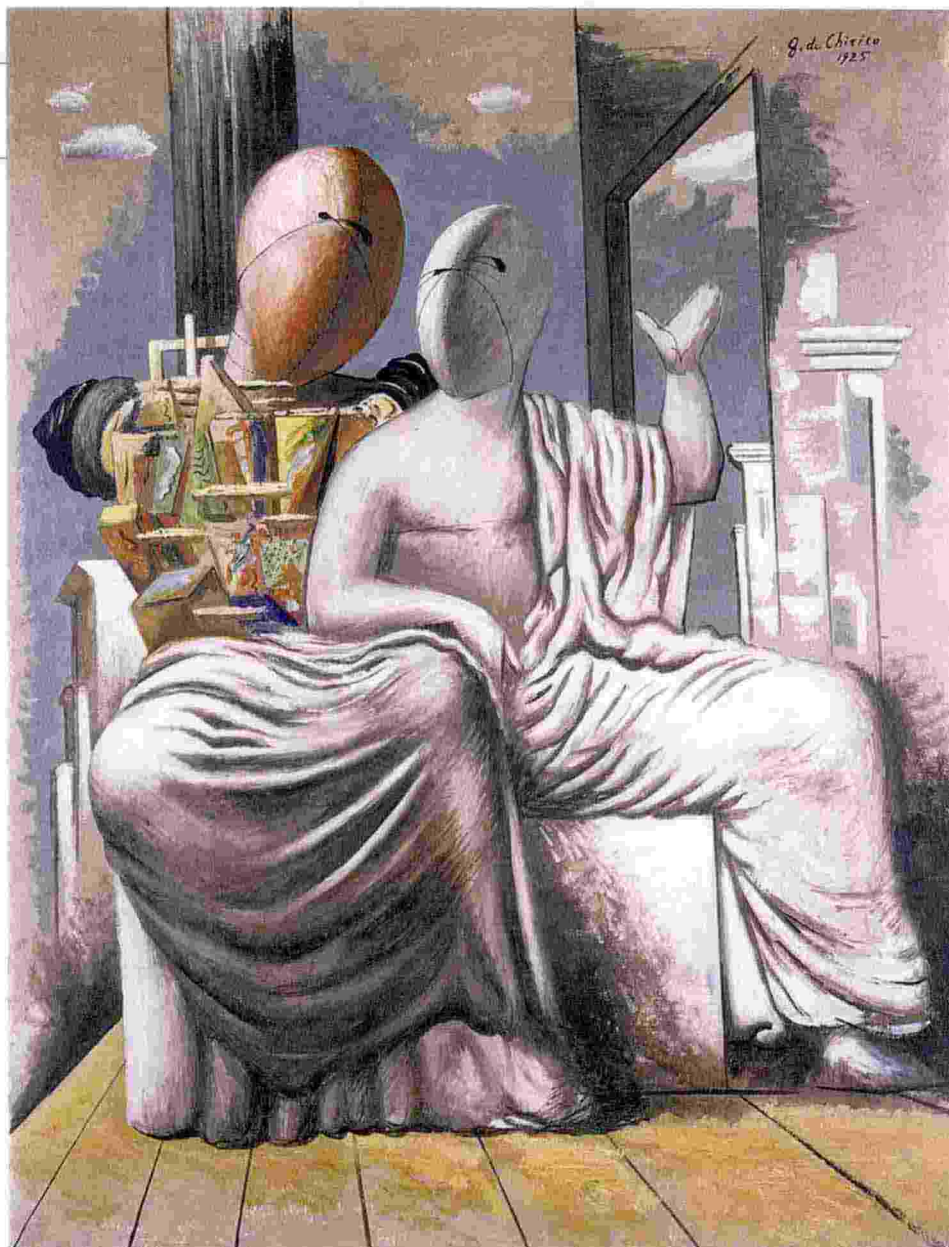
Per questo suggerisco una terza via: accettare la sfida di una collaborazione intelligente tra uomo e macchina, nella quale il primo lascia ai robot le attività ad alta intensità di capitale, mentre investe per sé in settori ad alta intensità

di lavoro, come l'educazione, i beni culturali, il turismo, la sanità, i servizi alla persona. Una collaborazione che consente all'uomo di utilizzare le innovazioni tecnologiche per aumentare la produttività e la qualità del lavoro, ma anche la qualità della vita. Nella somma tra uomo e macchina 1+1 fa 3; un chirurgo e un robot che operano insieme, per esempio, sono meglio dei due presi singolarmente. Un operaio che in fabbrica indossa un esoscheletro, lavora meglio facendo meno fatica. La collaborazione intelligente tra uomo e macchina richiede che l'uomo abbia un ruolo di guida, ribadisca la sua preminenza, riscopra la secolare funzione di pastore. Sì, anche di pastore di robot.

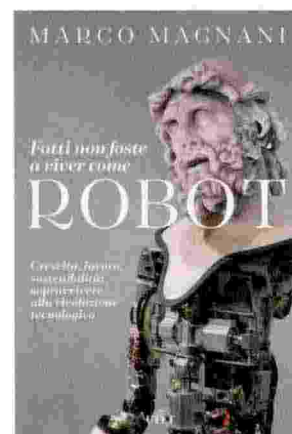
D'altra parte, come indicava già il World Economic Forum, il 65% dei mestieri che faranno gli studenti che oggi frequentano le scuole elementari, ancora non esiste. Per questo investire in formazione è sempre più importante, e non penso solo alle materie cosiddette Stem, che diventeranno predominanti nelle scuole, ma anche alle discipline umanistiche. Quanti filosofi serviranno, per esempio, per lavorare accanto ai programmatori nel risolvere dilemmi etici non eludibili, o quanti trainer potranno insegnare ai robot come pensare, come parlare, come interagire con gli umani? A questo si aggiungono alcune doti difficili da automatizzare, come il pensiero critico e quello creativo, la leadership e l'empatia, la capacità di risolvere problemi e quella di comunicare, che devono essere allenate perché sono il nostro valore aggiunto insostituibile.

Resta il fatto, però, che in un'economia delle macchine come quella che ci aspetta,

« LA COLLABORAZIONE INTELLIGENTE TRA UOMO E MACCHINA RICHIEDE CHE L'UOMO ABBA UN RUOLO DI GUIDA, RIBADISCA LA SUA PREMINENZA, RISCOPRA LA SUA SECOLARE FUNZIONE DI PASTORE. SÌ, CHE SIA UN PASTORE DI ROBOT



Si intitola Fatti non foste a viver come robot l'ultimo saggio di Marco Magnani (Utet, 15 euro). Nella foto grande, I filosofi greci, di Giorgio de Chirico.



nella quale la produzione di ricchezza sarà sempre più svincolata dal lavoro dell'uomo, quest'ultima dev'essere integrata con il diritto di ciascuno a partecipare al capitale. Per questo parlo di pre-distribuzione della ricchezza. Facciamo cioè un reddito minimo garantito, o anche un reddito universale, per combattere la povertà, ma poi avviamo anche un meccanismo di pre-distribuzione,

attraverso tre mosse: istruzione obbligatoria e gratuita per tutti fino ai 18 anni, libri, gite e tutto compreso; prestito di cittadinanza, sul modello del prestito d'onore, finalizzato alla formazione universitaria o professionale; capitale in dotazione. Per soddisfare quest'ultimo punto io propongo la creazione di un fondo sovrano nel quale confluisce l'1% di ogni nuova impresa e attività economica

(oltre a una certa liquidità, ma solo inizialmente). Le quote di questo fondo sono assegnate ai nuovi nati ogni anno fino ai 25 anni d'età; dopo quel termine i ragazzi potranno così ricevere un dividendo sociale a integrazione (o in sostituzione in caso di disoccupazione) del proprio reddito. Certo, perché questo progetto possa diventare realtà servirebbe innanzitutto una clas-

se politica coraggiosa e lungimirante, che sappia incoraggiarci a essere un po' cowboy e un po' astronauti, ovvero un po' spinti dall'ottimismo e dall'avventura e un po' dalla prudenza e dalla consapevolezza delle risorse limitate a cui possiamo attingere. Dobbiamo tornare a essere incoscienti e curiosi come Ulisse, perché, appunto, «fatti non fummo a viver come robot». © Riproduzione riservata